

PROPRIETA' DELLA TERRA E CLASSI SOCIALI A RECANATI NEL PRIMO CINQUECENTO

di
Marco Moroni

Uno studio sulla proprietà fondiaria nei primi decenni del Cinquecento non permette di spiegare la « distribuzione della ricchezza » fra le varie classi sociali¹ e questo tanto più in una città come Recanati che in quegli anni sembra avere una economia ancora prevalentemente artigianale e mercantile². Ma allo stato attuale delle ricerche non siamo in grado di documentare l'accumulazione di capitale verificata nelle mani di cittadini recanatesi in connessione con l'espandersi della fiera nei secoli XIV e XV³. Tale carenza non ci permette neppure di verificare se realmente gli scambi commerciali di maggiore portata sfuggissero ai mercanti locali⁴ e se anche a Recanati — come sembra — le maggiori operazioni finanziarie fossero in mano ad Ebrei⁵. Si tratta indubbiamente di ricerche difficili, tanto che questi problemi sono stati lasciati in ombra anche dai più recenti studi sulla fiera recanatese⁶.

Inoltre, come giustamente ha osservato Marino Berengo, una ricerca sulla proprietà fondiaria non consente di conoscere « i rapporti di produzione che vi si attuano e le condizioni di vita di quanti vi operano »⁷. Ciò premesso, è evidente però che sapere come è distribuita la proprietà terriera è il punto di partenza essenziale per ogni altra ricerca di carattere economico, in quanto permette di « ricostruire le premesse istituzionali della dinamica fondiaria »⁸.

A Recanati il primo e più completo documento sulla proprietà terriera giunto sino a noi è il catasto rustico del 1530⁹. A dire il vero si ha notizia di un catasto relativo al secolo XIV, anzi per la precisione « vigente a Recanati prima del 1380 »¹⁰. Monaldo Leopardi afferma di conservare « un foglio originale in pergamena » dal quale risulta che il territorio comunale era « diviso in cinque zone o senaite aventi per centro la città »: le terre contenute entro ogni senaita venivano « censite ugual-

mente, senza riguardo alla loro feracità, né allo stato della coltivazione»¹¹. Il Vogel ha poi pubblicato due inventari dei beni della Mensa vescovile relativi agli anni 1285 e 1467¹², ma per il resto a Recanati, prima del secolo XVI, non risultano altri documenti sulla proprietà terriera.

Ecco perché il catasto del 1530, pur nei suoi limiti (di cui si tratterà più avanti), è una fonte di primaria importanza, la prima che permette di conoscere la distribuzione della proprietà fondiaria a Recanati. Si tratta oltretutto di un documento poco noto¹³, in quanto finora oggetto di studio sono stati soltanto i catasti del Settecento e del primo Ottocento¹⁴.

La formazione del catasto ed i criteri di rilevazione ed estimo

Le ragioni che spinsero il Consiglio dei duecento a far compilare un nuovo catasto sono note: « negli ultimi giorni di febbraio — dice Monaldo Leopardi — si pubblicò una bolla pontificia con cui veniva imposta la tassa di mezzo ducato per cento sopra il valore di tutti i beni stabili per redimere il regno di Ungheria dalle mani dei Turchi »¹⁵. L'argomento viene affrontato nella seduta del 21 aprile quando *Perus Hieronimi*, che aveva partecipato in rappresentanza di Recanati al Consiglio generale della Provincia, riferì sulla nuova tassa; dopo averlo ascoltato si decide di *reficere extimum de omnibus bonis stabilibus . . . previa mensuratione terrenorum*¹⁶. Nella seduta dell'11 maggio i Priori vengono incaricati dal Consiglio di reperire dei *mensuratores, cives vel forenses* che misurino *particulariter, fideliter et integre territorium laicarum personarum nostre temporarie jurisdictioni subiectarum*¹⁷. Il Consiglio invita i Priori a prendere prima dei contatti con i *mensuratores de Auximo* che pochi anni prima avevano provveduto al catasto di quella città, ma poiché *Ser Vincentius et Magister Bartolomeus multa petebant*¹⁸, il 19 maggio i Priori incaricarono di compilare il nuovo catasto *Thomas Ser Viti e Franciscus Calcioni*; ciascuno di essi sarà pagato dieci *floreni* al mese, come si legge nel contratto stipulato dal notaio *Hieronimus Angelita*, cancelliere comunale¹⁹. Il 26 maggio il Consiglio sceglie due deputati per quartiere con il compito di sanare le eventuali controversie fra i proprietari e di decidere i confini delle « senaite »; vengono eletti *Marinus Ser Cruciani* (Cruciani), *Oliverius Angeli* (?), *Martinangelus Jacobi* (Confalonieri), *Lodovicus Tirabassi* (Tirabassi), *Bartolomeus Ser Antonii* (Alberici), *Antonius PierCicarelli* (Piercicarelli), *Mariniacomus Thomae* (Massucci) e *Jacobus Berardi* (Bongiovanni)²⁰. Dopo quasi tre mesi, il 7 agosto, vengono approvate le nuove senaite, cioè i nuovi confini delle cinque fasce in cui viene diviso il territorio comunale: tali con-

fini sono descritti con precisione e ricchezza di particolari in un documento di estremo interesse per la conoscenza dell'antico territorio recanatese²¹.

I criteri di rilevazione seguiti nel compilare il catasto sono molto semplici; come si legge chiaramente all'inizio del volume, tutti i possessi sono distinti *per modiolos, cannas et staria*²². Quindi l'unità di misura è il modio o mojore, corrispondente a 0,298949 ha²³. Sottomultipli del mojore sono lo staro (11 stari = un mojore) e la canna (10 canne = uno staro).

La quasi totalità delle catastazioni medievali e tardomedievali è basata — come è noto — sulle « assegni giurate » degli stessi proprietari²⁴; ed anche a Recanati l'*appretium*, cioè la stima dei patrimoni privati che, secondo gli Statuti, doveva essere aggiornato ogni anno²⁵, era accertato con dichiarazioni giurate dei capifamiglia²⁶. Ma in questo caso siamo di fronte ad un catasto rustico a stima peritale diretta; infatti *Thomas Ser Viti* e *Franciscus Calcioni* hanno espressamente il compito di misurare tutti i possessi, mentre il volume del catasto viene compilato, naturalmente seguendo le loro *relationes et notula*, dal notaio *Philippus Phortunati*²⁷. La misurazione diretta ad opera dei due *mensuratores* è confermata anche da alcune annotazioni contenute nel catasto; ad esempio in un caso si afferma chiaramente che « la selva nella quinta senaite in contrada de Gardeto è stata mensurata tutta in un tratto per non essere stato mostrato li termini e confini de detta selva al Mensuratore »²⁸.

L'area che viene « mensurata e stimata » è di 27.155 mojori, 2 stari e 5 canne, per un totale di 585 intestatari²⁹. Non si tratta quindi di tutta la proprietà, ma soltanto di quella privata laica; la proprietà degli ecclesiastici non venne censita perché evidentemente essi erano esentati dal pagamento della tassa *medii per centum*. Per ogni partita non ci si limita alla localizzazione, alla confinazione, alla misura ed all'estimo, ma vengono forniti dei dati anche sulle cose e sugli elementi insediativi presenti. Il soprassuolo viene invece indicato soltanto genericamente; non sempre si precisa quanti sono i mojori vignati, od olivati, o lavorativi. E' una conferma delle riserve sollevate da Renato Zangheri sulle catastazioni medievali e tardomedievali che appunto offrono soltanto « descrizioni generiche della proprietà »³⁰. Ciò appare evidente da alcuni esempi:

ANTONIO de Biasio de Ballatrone ha un pezzo de terra lavorativa e prativa con la casa et peschiera nella terza senaite et contrada dello rivo, appresso li beni del Vescoato, li beni de S. Maria de Piazza, la strada de Castelficcardo et altri lati

videlicet m. 47

Libre 648

BERARDINO alias Roscio de Bianchino ha un pezzo de terra lavorativa con strippi nella terza senaita et contrada delli monticelli, appresso Benvenuto de Ser Francesco, Lorenzo panifacolo, M.º Antonio ciavattino, la fraternita de S. Roccho, esso Berardino et la via del Comune da capo et da piede

videlicet m. 8 s. 3 c. 3 Libre 116 soldi 5 denari 9

HIERONIMO de Nicolò de Baptista Pellicciaro ha un pezzo de terra lavorativa e olivata, con olive n. 80, con un pezzo de fratta et cannetale da piede al fosso nella terza senaita et contrada della fratesca, appresso Johan Hieronimo de Johan Cicarello, Johanni de Monaldo, Johan Berardino Zampino, Michele de Baptista Pellicciaro, Berardino alias albanese de Juriza, Johan Baptista alias Minoza, Her. de Jacomo alias Ciaboccho, et el fosso da piede et la via del Comune da capo che va a S. Maria et al Porto

videlicet m. 33 s. 6 c. 5 l. 470 s. 9

LA MAGNIFICA Comunità de Rachanati ha un pezzo de terra silvata nella quinta senaita et contrada de Gardeto, appresso Perozzo de Gasparro de Janino da dui lati contigui, Anton Hieronimo de Polo, li beni de S. Maria de Loreto, et li beni d'essa Comunità mediante il fiume Potenza et altri lati

videlicet m. 29 s. / c. 8 l.

MATHIA figliola de Symon Balivo ha un pezzo de terra vignale nella terza senaita et contrada de Rambona, appresso Angelello de Ser Antonio, Matheo de Maiuccia et la strada

videlicet m. 1 s. 8 c. / l. 24 s. 8 d. /

Molto discussi e per due volte modificati i criteri di estimo. Nella seduta del 16 ottobre 1530 il Consiglio dei duecento, a stretta maggioranza, aveva deliberato:

« *Extimatio fiat iuxta senaitas hoc modo:*

Oliveti	:	prima	senaita,	pro	modiolo	uno	terrenum	cum	25
				pedibus	olivatum	floreni	26	(si	auctum
				fuerit	in	vineis	bol.	6	pro
				quolibet	pede	de	plus)		
		seconda	»	fl.	24	in	vineis	bol.	5
		terza	»	»	22	»	»	»	4
		quarta	»	»	20	»	»	»	3
		quinta	»	»	18	»	»	»	2

Vigne e canneti :	prima	senaita	fl.	20
	seconda	»	»	18
	terza	»	»	16
	quarta	»	»	14
	quinta	»	»	10
Terreni lavorativi:	prima	senaita	fl.	7
	seconda	»	»	6
	terza	»	»	5
	quarta	»	»	4 e bol. 20
	quinta	»	»	4
Fenarie :	prima	senaita	fl.	8
	seconda	»	»	7
	terza	»	»	6
	quarta	»	»	5
	quinta	»	»	4
Silve e stirpare :	prima	senaita	fl.	5
	seconda	»	»	6
	terza	»	»	7
	quarta	»	»	8
	quinta	»	»	9 » ³¹ .

Ma la compilazione del catasto procedeva con lentezza³² e dopo un anno il Consiglio era tornato sulle sue decisioni; il 19 novembre 1531 si delibera:

« *in catasto ponatur stima ut sequitur:*

terreni	in	quocumque	loco	scudi	5	per	modiolum
olive	in	quocumque	loco	scudi	25	per	modiolum
vinee	in	quocumque	loco	scudi	25	per	modiolum
silve	in	quocumque	loco	scudi	8	per	modiolum
fracte	in	quocumque	loco	scudi	3	per	modiolum
canneti	in	quocumque	loco	scudi	10	per	modiolum» ³³ .

Soltanto il 5 aprile 1532 si giunge alla decisione definitiva: *ponatur extimum in catasto novo super omnes terras indifferenter, tam nudas quam vestitas, iuxta formam in catasto antiquo*³⁴. L'unico criterio di distinzione è la *vicinitas* o la *distantia a civitate*, cioè l'appartenenza ad una delle cinque senaite in cui è diviso il territorio secondo la delibera dell'agosto 1530. Infatti ogni mojore sarà stimato:

— 4 fiorini nella prima senaita

- 3 fiorini e 30 bolognini nella seconda
- 3 fiorini e 20 bolognini nella terza
- 3 fiorini e 10 bolognini nella quarta
- 3 fiorini nella quinta³⁵.

La riscossione evidentemente dovette incontrare non poche difficoltà se nel 1538, come attesta Monaldo Leopardi, ancora «si riscuotevano con rigore i residui del mezzo per cento»³⁶; ma nel volume del catasto conservato presso l'Archivio di Stato di Macerata le terre vengono ormai stimate secondo la delibera del 5 aprile 1532, anche se con una diversa unità monetaria: ai fiorini si preferiscono le libbre, forse perché usate abitualmente a livello locale. Il rapporto tra libbra e fiorino è di uno a quattro. Sottomultipli della libbra sono il soldo (20 soldi=una libbra) e il denaro (12 denari=un soldo)³⁷. Il «modo e forma de lo apprezzar et estimar tutte le possessioni» è quindi il seguente:

- « la prima senaita: — il mojar libre sedeci
 - lo staro libra una e soldi nove
 - la canna soldi doi e denari dieci
- la seconda senaita: — il mojar libre quindici
 - lo staro libra una, soldi sette, denari sei
 - la canna soldi doi e denari nove
- la terza senaita: — il mojar libre quattordici
 - lo staro libra una e soldi sei
 - la canna soldi doi e denari sette
- la quarta senaita: — il mojar libre tredici
 - lo staro libra una, soldi tre e denari sei
 - la canna soldi doi e denari quattro
- la quinta senaita: — il mojar libre dodici
 - lo staro libra una, soldi uno e denari otto
 - la canna soldi doi e denari doi »³⁸.

Superficie complessiva, terre comunali e proprietà ecclesiastica

Come si è già detto nel catasto del 1530 viene censita la proprietà dei privati laici, la cui superficie complessiva è di 27.155 mojori, 2 stari e 5 canne. A dire il vero a questa superficie andrebbe aggiunta quella di due «enti» che stranamente compaiono nell'elenco delle partite catastali. Innanzitutto nel quartiere di S. Vito viene censita l'*Università degli Ebrei* che risulta proprietaria di due pezzi di terra «vignata, cannetata e ortale» nella prima senaita, in contrada delle fonta-

nelle, per una superficie complessiva di un mojore e 10 stari ed un estimo di 30 libbre, 14 soldi e 4 denari³⁹. Inoltre all'inizio del volume vengono riportate le proprietà della *Magnifica Comunità di Recanati*⁴⁰; purtroppo tale elenco non è completo (mancano i fogli 16 e 17 del volume) e quindi non è possibile precisare l'entità delle terre comunali all'inizio del Cinquecento, prima che iniziasse la serie di vendite che nel corso del secolo permetterà ad alcune famiglie, in particolare ai Melchiorri, ai Massucci, ai Leopardi ed ai Confalonieri, di incrementare il loro già notevole patrimonio fondiario⁴¹.

Nel volume del 1530 risulta che la Comunità di Recanati possiede sei pezzi di terra, in gran parte «silvata», per un totale di 1035 mojori ed 8 stari. Ma un catasto del 1584 ed alcune notizie sulle vendite di terre cui si è già fatto cenno provano che all'inizio del secolo le proprietà comunali erano molto più vaste. Infatti nel 1584, oltre a quattro piccoli appezzamenti situati soprattutto tra «la Potenza vecchia ed il porto», al Comune è restata soltanto la vasta «possessione» detta degli «scossicci»: 2188 mojori di terra lavorativa posti tra il vecchio corso del Musone e la torre dell'Aspio⁴². Questa proprietà non era elencata nel catasto del 1530, così pure non corrispondono alle terre elencate in quell'anno i 60 mojori venduti nel 1531 a Ser Berardino (Calcagni)⁴³, i 750 mojori venduti nel 1537 a Tomasso di Melchiorre (Melchiorri)⁴⁴ ed i 446 mojori venduti nel 1545⁴⁵. Non risulta la superficie delle terre messe in vendita nel 1534⁴⁶ e nel 1542⁴⁷, ma già i dati forniti permettono di affermare che nei primi decenni del Cinquecento il Comune possedeva, oltre ai 1035 mojori documentati dal catasto del 1530 ed alla tenuta degli «scossicci» (2188 mojori, come risulta dal catasto del 1584), almeno altri 1500 mojori, cifra che fa salire le proprietà comunali a circa 4.500-5.000 mojori.

L'aver accertato, seppure approssimativamente, l'entità dei possessi comunali è importante anche per il calcolo delle proprietà non riportate nel catasto, cioè quelle degli enti e degli ecclesiastici.

La superficie complessiva del territorio recanatese, prima del «dismembramento» di Loreto, superava di poco i 45.000 mojori: nel 1530 i privati laici possiedono terre per 27.155 mojori, ai quali vanno aggiunti i 4.500-5.000 mojori di proprietà comunale, per un totale di circa 32.000 mojori. Ciò dimostra che all'inizio del Cinquecento la proprietà ecclesiastica (alla quale — non dimentichiamolo — debbono essere aggiunte le proprietà degli enti non religiosi) non supera i 13.000 mojori, cioè il 28,8% della superficie complessiva.

Si tratta di una cifra non eccessiva che potrebbe confermare l'esistenza, anche a Recanati, di una crisi della proprietà ecclesiastica nei secoli XIV e XV⁴⁸. Purtroppo non è possibile un confronto con dati

precedenti: l'unica notizia certa è che la Mensa vescovile nel 1285 possedeva terre per 1843 modiolli e 3 stari⁴⁹; l'inventario dei beni della Mensa relativo al 1467 conferma tale cifra⁵⁰, ma nulla sappiamo dei possessi fondiari delle abbazie, dei conventi, delle chiese⁵¹.

Pur in mancanza di dati precisi si può avanzare l'ipotesi di un consistente patrimonio fondiario della Chiesa nell'alto Medioevo, andato in parte perduto nell'età comunale. E' certo comunque che nel 1530 tale patrimonio non supera i 13.000 mojori; ben diversa sarà la situazione nel 1761, quando la proprietà ecclesiastica raggiungerà i 20.759 mojori, cioè il 52,5% della superficie complessiva che nel frattempo, per la separazione di Loreto, è scesa a 39.523 mojori⁵².

Evidentemente nelle campagne la cosiddetta rifeudalizzazione del secolo XVII non significa soltanto cristallizzazione delle strutture economiche ed indurimento dei patti colonici, ma anche notevole incremento della proprietà ecclesiastica⁵³. Trova così conferma, almeno a Recanati, l'ipotesi avanzata più di vent'anni fa da Luigi dal Pane, secondo il quale nel Seicento «il processo di erosione e di distruzione della proprietà ecclesiastica sembra essersi arrestato e in non pochi casi questa proprietà sembra essere entrata nuovamente in una fase di relativa espansione»⁵⁴.

Le notizie sulle numerose vendite di terre comunali di cui si è parlato consentono infine di conoscere il valore medio della terra in quegli anni. Occorre però tener presente che si tratta soprattutto di zone «silvate» e quindi di valore inferiore rispetto a quelle «olivata» e «vignate»⁵⁵. Sia nel 1531 che nel 1537 la vendita avviene al prezzo di 10 fiorini il modiollo⁵⁶; i prezzi più bassi si riscontrano nel 1534 quando «le migliori si venderono 11 fiorini al modiollo e le inferiori fino a tre fiorini»⁵⁷. Il valore della terra sembra invece crescere dopo il 1540: nel 1545 le selve vengono vendute a 16 fiorini il modiollo⁵⁸. La stessa tendenza si verifica per il prezzo del grano che dagli 8 fiorini la soma del 1527⁵⁹ passa ai 14 fiorini nel 1534, sicché — nota Monaldo Leopardi — «con un rubbio di grano si poterono comprare circa 5 modiolli di terra»⁶⁰.

La distribuzione della proprietà privata laica

Dopo aver ottenuto, riaggregando tutte le particelle, il totale dei possessi di ogni intestatario, si è divisa la proprietà privata laica in 9 classi di ampiezza. La tabella così ottenuta evidenzia il concentrarsi della grande proprietà in pochissime mani, una discreta presenza di medie proprietà e soprattutto una estrema frammentazione dei possessi

particellari: più della metà degli intestatari infatti non raggiunge i 2-3 ettari.

Distribuzione della proprietà laica per classi di superficie

— fino	a	4 mojori	= fino a ha.	1,192	221
— da	4 a	10 m.	= da	» 1,192 a ha.	2,298
— da	10 a	25 m.	= da	» 2,298 a »	7,450
— da	25 a	50 m.	= da	» 7,450 a »	14,900
— da	50 a	100 m.	= da	» 14,900 a »	29,800
— da	100 a	250 m.	= da	» 29,800 a »	74,500
— da	250 a	500 m.	= da	» 74,500 a »	149
— da	500 a	1000 m.	= da	» 149 a »	298
— oltre		1000 mojori	= oltre	» 298	3
totale intestatari					585

Poiché i 585 intestatari delle partite catastali sono divisi per quartiere si è approntata una tabella che tiene conto anche di tale distinzione

superficie		quartiere	n. propr.	totale	
— fino	a	4 mojori	S. Maria	76	221
			S. Flaviano	32	
			S. Angelo	50	
			S. Vito	64	
— da	4 a	10 m.	S. Maria	37	119
			S. Flaviano	20	
			S. Angelo	32	
			S. Vito	30	
— da	10 a	25 m.	S. Maria	35	96
			S. Flaviano	14	
			S. Angelo	28	
			S. Vito	19	
— da	25 a	50 m.	S. Maria	16	34
			S. Flaviano	6	
			S. Angelo	6	
			S. Vito	6	
— da	50 a	100 m.	S. Maria	16	46
			S. Flaviano	7	
			S. Angelo	13	
			S. Vito	10	
— da	100 a	250 m.	S. Maria	9	46
			S. Flaviano	6	
			S. Angelo	25	
			S. Vito	6	
— da	250 a	500 m.	S. Maria	2	14
			S. Flaviano	4	
			S. Angelo	5	
			S. Vito	3	

— da 500 a 1000 m.	S. Maria	1	6
	S. Flaviano	2	
	S. Angelo	1	
	S. Vito	2	
— oltre 1000 m.	S. Maria	1	3
	S. Flaviano	/	
	S. Angelo	1	
	S. Vito	1	
totale intestatari			585

Occorre ora vedere chi sono i 585 intestatari e se è possibile distinguere le proprietà «nobili» da quelle dei «borghesi», anche se, seguendo una indicazione di Marino Berengo si preferisce però l'espressione «privati non nobili» a quella di «borghesi»⁶¹. Identificare i proprietari nobili non è stato facile, in quanto a questo scopo non è certo sufficiente tener conto della distinzione di «Ser» o «M.ser» che precede alcuni nomi. E' essenziale invece individuare le famiglie della nobiltà civica o «di reggimento», perché — come ha chiarito di recente Bandino G. Zenobi — parlare di nobiltà nelle città di antico regime significa parlare di nobiltà non di tipo baronale o comunque assimilabile alla feudalità, ma goduta per aver fatto parte delle «famiglie di reggimento» nelle comunità in cui era avvenuta la separazione di ceto⁶². In un precedente lavoro abbiamo elencato le famiglie della nobiltà civica a Recanati⁶³: in questo caso la difficoltà maggiore è consistita nell'individuare a quali famiglie appartenessero gli intestatari delle partite catastali in quanto i proprietari sono indicati con il solo patronimico. E' stato perciò necessario un paziente lavoro di ricostruzione anche genealogica delle famiglie nobili, un lavoro reso possibile dagli elenchi del Consiglio dei duecento del 1464 e del 1509⁶⁴ e soprattutto dall'opera manoscritta *Famiglie recanatesi di reggimento* di Giovan Francesco Angelita⁶⁵.

Sono stati così individuati, fra i proprietari laici, 169 nobili: costoro pur non essendo che il 28,9% dei proprietari posseggono il 77,5% della superficie complessiva.

Ecco il quadro generale:

proprietari	n.	%	superficie	%
— nobili	169	28,9	21.042 m. 1 s. 8 c.	77,5
— privati non nobili	416	71,1	6.113 m. / s. 7 c.	22,5
totali	585	100	27.155 m. 2 s. 5 c.	100

Se poi si confrontano le proprietà dei nobili con quelle dei privati

non nobili tenendo conto dell'articolazione in classi di superficie, si ottengono i seguenti risultati:

superficie	nobili	privati non nobili	totale
— fino a 4 mojori	16	205	221
— da 4 a 10 m.	27	92	116
— da 10 a 25 m.	22	74	96
— da 25 a 50 m.	17	17	34
— da 50 a 100 m.	29	17	46
— da 100 a 250 m.	37	9	46
— da 250 a 500 m.	12	2	14
— da 500 a 1000 m.	6	/	6
— oltre 1000 m.	3	/	3
totali	169	416	585

Appare evidente che il possesso della terra è saldamente in mano alla nobiltà civica ed in particolare ad alcune famiglie⁶⁶, mentre i 3/4 dei privati non nobili possiedono piccolissimi appezzamenti che raramente superano i due ettari. Soltanto in due casi troviamo dei «borghesi» che possiedono più di 250 mojori, ma non è da escludere che si tratti di nobili di cui non risultano precise notizie genealogiche⁶⁷.

Diverso invece il discorso per un certo numero di medi proprietari; staccatisi ormai dalla massa dei possessori di piccolissimi appezzamenti, essi vogliono svolgere un ruolo più importante anche nella vita politica della città e per questo appoggiano, tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, le prove di forza compiute dai ceti minori per entrare a far parte del Consiglio dei duecento. Ci si riferisce ai membri delle famiglie Ballatroni, Ballucci, Barlocchi, Bonamici, Bosoni, Botani, Bracci, Bramanti, Brancaleoni, Ciattoni, Jacometti, Lazzari, Lepretti, Lizzonetti, Massioni, Mazzaferro, Monaldi, Piercicarelli, Pucci, Ruffini, Soffia, Squarcia, Trebbiani, Vignati e Zampini, «entrate nel Reggimento al tempo della sollevazione del 1497»⁶⁸.

Ma ci si riferisce anche a medi proprietari come Bastiano de Bafagliero, Cristofano de Thomasso Squartabove, Piermarino de Johan Battista del Vasaro, l'Angelo de Binello, Marino d'Angelo de Rigoccio, eredi di alcuni dei sostenitori della «congiura di Amadio» del 1517⁶⁹. Sono momenti della storia recanatese abbastanza noti⁷⁰, ma trovarne i protagonisti fra gli intestatari delle partite catastali aiuta a comprendere meglio le motivazioni anche economiche di quegli avvenimenti.

La stratificazione sociale

Oltre alla distribuzione della proprietà fondiaria dal catasto si possono trarre interessanti indicazioni anche in merito alla stratifica-

zione sociale esistente a Recanati nella prima metà del Cinquecento. Fra i 585 intestatari, infatti, non si trovano soltanto grandi e medi proprietari, i primi esponenti della nobiltà civica, i secondi rappresentanti di un ceto emergente che in effetti si potrebbe chiamare borghese; per un buon numero di proprietari risulta anche l'indicazione del mestiere praticato. I nomi di una parte di essi sono preceduti dalla distinzione «M.O.», cioè «magistrato» o «mastro»: si tratta evidentemente di artigiani iscritti alle corporazioni. Per altri, invece, (e sono i più numerosi) ci si limita ad indicare genericamente il mestiere: sono i «mestieranti», fra i quali includiamo non solo i vari artigiani non inseriti nelle corporazioni, ma anche coloro che esercitano una attività collegata alla vita cittadina⁷¹.

E' interessante notare che, mentre fra i *magistri* prevalgono gli «orefici», i «calzolari», i «barbieri» e soprattutto i «sartori», tra i *mestieranti* la categoria senza dubbio più numerosa è quella dei «panifacoli» e «fornacciari» (sono in tutto dodici); piuttosto numerosi anche i «mulattieri» (cinque), mentre degna di rilievo è la presenza di otto osti fra cui una «donna Antonia»: tutti operano a Loreto, ormai centro devozionale sempre più importante⁷² e quindi sede anche di vaste attività commerciali⁷³. Tra i *mestieranti* abbiamo incluso anche tre «balivi» e tre «famegli»: la loro presenza dimostra che l'attività connessa all'organizzazione amministrativa della città permetteva di accedere al possesso della terra. Da notare infine tre «fattori», il primo al servizio della «Magnifica Comunità di Racanati», gli altri alle dipendenze di due dei maggiori proprietari terrieri della città⁷⁴; la loro presenza dimostra forse che sta già crescendo il ruolo del fattore che, come sappiamo, diverrà poi «un sostituto del proprietario, per conto del quale effettua continui interventi sulla produzione e sui contadini»⁷⁵.

Complessivamente il numero di *magistri* e *mestieranti* è abbastanza alto: sono 101, cioè il 17,2% del totale degli intestatari, ma la terra da essi posseduta raggiunge appena il 5,4% della superficie totale, come risulta dalla seguente tabella:

	n.	%	superficie	%	su mojori
— magistri ed eredi	38	6,5	785 m. 1 s. 5 c.	2,8	27.155 stari 2 canne 5
— mestieranti ed eredi	63	10,7	718 m. / s. 1 c.	2,6	
totale	101	17,2	1.503 m. 1 s. 6 c.	5,4	

La media delle proprietà dei *magistri* è più alta di quella dei *mestieranti*: 20,6 m. la prima, 11,3 m. (cioè circa tre ettari) la seconda, ma occorre tener conto che più della metà della terra dei *magistri* è in mano agli eredi di un «Maestro di S. Maria in Cassiano» che da solo ne possiede

406 mojori. Ecco le proprietà di *magistri* e *mestieranti* distinte per classi di superficie:

superficie	magistri	mestieranti	totale
— fino a 4 mojori	24	34	58
— da 4 a 10 m.	10	17	27
— da 10 a 25 m.	1	6	7
— da 25 a 50 m.	/	4	4
— da 50 a 100 m.	/	1	1
— da 100 a 250 m.	2	1	3
— da 250 a 500 m.	1	/	1
— da 500 a 1000 m.	/	/	/
— oltre 1000 m.	/	/	/
totale	38	63	101

Appare subito evidente l'alta percentuale dei proprietari che non raggiungono neppure i due ettari o li superano di pochissimo: sono 85 su un totale di 101. Un possesso della terra quindi che difficilmente può significare mutamento della condizione sociale e che semmai si pone come elemento complementare all'economia familiare. A questo proposito occorre sottolineare che mentre per i possessi fondiari dei nobili, dei medi proprietari e degli artigiani si può parlare con una certa sicurezza di proprietà *urbana*, ben poco è possibile dire sulla proprietà *contadina*. Il catasto recanatese del 1530 non permette di capire se gli intestatari sono contadini-proprietari o proprietari cittadini che hanno ceduto, mediante contratti di vario tipo⁷⁶, la loro terra a dei contadini. E' però lecito supporre che fra i conducenti in proprio i loro fondi vi fossero molti immigrati, piuttosto numerosi nel catasto.

Come è noto, infatti, alla fase di grave crisi demografica verificatasi in tutta l'area mediterranea nel secolo XIV, fa seguito nel secolo XV un costante incremento della popolazione, favorito nelle Marche da un forte sviluppo delle immigrazioni⁷⁷. Su questa stessa rivista⁷⁸ si è già accennato al complesso di fenomeni che favoriscono anche a Recanati l'arrivo di tanti «forastieri»: il più importante, come attestano gli Statuti e le Riformanze⁷⁹, è senza dubbio la grande richiesta di manodopera legata non solo al calo demografico, ma anche alla decisione dei nuovi proprietari di dissodare e mettere a coltura altre terre⁸⁰. Si verifica così anche nell'area recanatese quello che Sergio Anselmi ha definito un vero e proprio «rimescolamento» della popolazione⁸¹, come è confermato dal catasto del 1530: gli immigrati sono 147, cioè il 25% di tutti gli intestatari. E se questa è la percentuale fra i proprietari, ancora più alto doveva essere il numero degli immigrati nel totale della popolazione recanatese.

Quale la loro provenienza? Aggregando i dati forniti dal catasto

risultano molto numerosi (nel complesso 58) i «forastieri» marchi-giani; alcuni provengono dai paesi vicini, come Montecassiano, Montelupone e Montefano, ma circa la metà proviene dalla fascia appenninica, da Camerino, da Matelica e soprattutto da Cingoli⁸². Nutrita anche la presenza di immigrati provenienti dalle regioni a nord delle Marche: a questo proposito è interessante notare che non si tratta soltanto di «lombardi»; ai dodici «lombardi» infatti fa riscontro un identico numero di «romagnoli»⁸³.

Ma il gruppo forse più compatto è quello degli slavi, nel catasto distinti in «morlacchi», «schiaivoni» e «albanesi», per un totale di 53 intestatari. L'immigrazione proveniente dalla sponda orientale dell'Adriatico risale al basso Medioevo⁸⁴, tanto che gli Schiaivoni recanatesi si riuniscono nella Confraternita di S. Pietro Martire fin dal 1337⁸⁵. La corrente migratoria cresce però nel Quattrocento, quando agli Schiaivoni ed ai Morlacchi si aggiungono gli Albanesi, forse in seguito all'arrivo dei Turchi ai confini tra Macedonia ed Albania. Nonostante le difficoltà iniziali, incontrate in particolare nella prima metà del Quattrocento⁸⁶, gli Slavi riuscirono ad inserirsi nella società recanatese e diedero un notevole contributo ai dissodamenti ed alla messa a coltura di nuove terre nel XIV e soprattutto nel XV secolo. In questo modo, grazie a contratti di «pastinato-parzionaria»; essi divennero proprietari di piccolissimi appezzamenti⁸⁷.

Nel catasto del 1530 la loro proprietà complessiva raggiunge appena i 412 mojori, 9 stari e 1 canna, cioè in media 8 mojori, anche se con alcune differenze al loro interno come dimostra la tabella che segue:

proprietari	n.	%	superficie	%	media delle propr.
— morlacchi	21	3,6	261 m. 8 s. 3 c.	1	12 m. 2 s. 2 c.
— schiaivoni	8	1,3	30 m. 9 s. 2 c.	0,1	3 m. 10 s. 7 c.
— albanesi	24	4,1	120 m. 2 s. 6 c.	0,4	5 m. 8 s. / c.
totale	53	9	421 m. 9 s. 1 c.	1,5	7 m. 8 s. 3 c.

Meglio inseriti nel possesso fondiario appaiono i Morlacchi, gli unici che in due casi riescono a superare i 30 mojori ed in un caso anche i 70 mojori⁸⁸. Fra gli Schiaivoni e gli Albanesi, che in media possiedono appezzamenti non superiori ai due ettari, alcuni sono invece iscritti alle corporazioni: troviamo infatti due *magistri* (un «barbiero» ed un «sarto») fra gli Albanesi, mentre un «magistro Antonio panifacolo» è schiaivone.

Complessivamente i 147 immigrati, cioè il 25% dei proprietari, possiedono 1621 mojori, 6 stari e 6 canne, vale a dire il 5,9% della

proprietà privata laica, una quota molto bassa, anche se con importanti differenziazioni:

proprietari	n.	%	superficie	%	media delle propr.
— marchigiani	58	10	966 m. / s. 2 c.	3,6	16 m. 7 s. 2 c.
— slavi	53	9	412 m. 9 s. 1 c.	1,5	7 m. 8 s. 3 c.
— lombardi	12	2	40 m. 3 s. 5 c.	0,1	3 m. 3 s. 9 c.
— romagnoli	12	2	37 m. 7 s. / c.	0,1	3 m. 1 s. 5 c.
— altri	12	2	164 m. 8 s. 8 c.	0,6	13 m. 7 s. 4 c.
totale	147	25	1.620 m. 6 s. 6 c.	5,9	11 m. / s. 2 c.

L'articolazione in classi di superficie appare dalla tabella che segue:

superficie	marchigiani	slavi	lombardi	romagnoli	altri	totale
fino a 4 mojori	28	26	8	9	5	76
da 4 a 10 m.	8	13	3	3	2	29
da 10 a 25 m.	16	11	1	/	4	32
da 25 a 50 m.	2	2	/	/	/	4
da 50 a 100 m.	3	1	/	/	1	5
da 100 a 250 m.	/	/	/	/	/	/
da 250 a 500 m.	1	/	/	/	/	1
da 500 a 1000 m.	/	/	/	/	/	/
oltre 1000 m.	/	/	/	/	/	/
totali	58	53	12	12	12	147

Alcune osservazioni, infine, sulla presenza delle donne. Fra gli intestatari delle partite catastali abbiamo contato 30 donne, fra cui due slave: si tratta di poco più del 5% del totale dei proprietari. Poiché abitualmente nelle famiglie nobili la proprietà passa ai figli maschi, sono poche le donne appartenenti alla nobiltà cittadina, mentre più numerose sono le immigrate, spesso divenute proprietarie di piccoli appezzamenti alla morte del marito. Complessivamente la loro proprietà raggiunge i 512 mojori ed è così articolata in classi di superficie:

superficie	proprietari nobili	pr. non nobili	totale
— fino a 4 mojori	/	18	18
— da 4 a 10 m.	/	6	6
— da 10 a 25 m.	1	/	1
— da 25 a 50 m.	/	/	/
— da 50 a 100 m.	1	2	3
— da 100 a 250 m.	1	1	2
— da 250 a 500 m.	/	/	/
— da 500 a 1000 m.	/	/	/
— oltre 1000 m.	/	/	/
totale	3	27	30

Alcune considerazioni conclusive

Dopo aver analizzato la distribuzione della proprietà fondiaria e la stratificazione sociale utilizzando fonti catastali, è possibile concludere con alcune considerazioni più generali sulla società recanatese del primo Cinquecento.

Non si hanno dati precisi sulla popolazione complessiva nei secoli XV e XVI. I 1.127 fuochi contati dallo Zdekauer nell'elenco dei fumanti del 1370⁸⁹ fanno pensare ad una città colpita dalla peste nera del 1348, ma non così duramente come altre città vicine⁹⁰. Un lento, ma costante incremento demografico sembra verificarsi anche a Recanati a partire dalla fine del Trecento. Tenendo conto del consumo individuale di sale e della quantità complessiva importata, Monaldo Leopardi ha calcolato che intorno al 1420 «la popolazione di Recanati non poteva essere maggiore di 8.333 anime»⁹¹. Indubbiamente la cifra appare eccessiva, ma il costante aumento della popolazione che si verifica nel corso del Quattrocento, spinge ad affermare che all'inizio del Cinquecento la popolazione recanatese doveva essere intorno alle settemila unità. D'altra parte questa cifra è confermata da Giovan Francesco Angelita che nella sua «Origine della città di Recanati», pubblicata nel 1601, parla di «più di 8.000 anime»⁹².

Della società recanatese il catasto del 1530 offre uno spaccato senza dubbio interessante: dai dati analizzati nelle pagine precedenti sembra emergere una realtà sociale ancora vivace ed in movimento. Significativo a questo proposito è l'alto numero di immigrati presenti a Recanati in quegli anni: segno eloquente delle migrazioni interne verificatesi nell'Italia del Quattrocento⁹³, ma testimonianza anche di una notevole mobilità sociale, altra caratteristica di quel secolo. Tutto ciò è confermato dalle notizie benché scarse, sull'ascesa di alcune famiglie di mercanti e artigiani⁹⁴, ma anche di slavi: i Soffia, ad esempio, nel catasto sono ancora ricordati come gli eredi di «Baptista pellicciaio» ed i Ruffini come gli eredi di «Chriaco Beccharo», mentre sembra accertata la provenienza dalmata dei Botani ed albanese dei Pastrovicchi⁹⁵. Innegabile mobilità sociale quindi, ma resa possibile talvolta anche dai contrasti scoppiati a cavallo dei secoli XV e XVI tra l'oligarchia dominante ed i ceti minori ancora forti. Anche da questo punto di vista i dati forniti nelle pagine precedenti non sono meno significativi.

L'alta presenza numerica di artigiani e mestieranti dimostra che all'inizio del Cinquecento non è ancora avvenuto quel restringimento degli scambi commerciali che si avrà invece alla fine del secolo e soprattutto nel secolo seguente. La fiera continua a svolgere un ruolo

importante nell'economia della città, tanto che nei primi decenni del Cinquecento le attività artigianali e mercantili sembrano ancora prevalere sull'agricoltura⁹⁶. Ma la mutata politica veneziana in Adriatico⁹⁷ ed il consolidarsi della presenza di Ancona nel traffico commerciale con l'Oriente⁹⁸, provocano inevitabilmente il declino della fiera. Lo spaccato della società recanatese qui offerto si colloca precisamente all'inizio di questa fase di passaggio da una economia prevalentemente artigianale e mercantile ad una economia essenzialmente agricola.

Intanto importanti trasformazioni sono già avvenute anche nelle campagne recanatesi; infatti è ormai concluso il processo di ricomposizione fondiaria nelle mani dei proprietari urbani ed è da tempo iniziato l'appoderamento mezzadrile che porterà alla diffusione dell'abitato sparso⁹⁹. Il ruolo che in tali processi riuscirà a svolgere la nobiltà civica non potrà essere che preponderante, visto che nel 1530 appena 68 famiglie possiedono il 77,5% della proprietà laica, circa il 47% dell'intera superficie comunale. In tutto lo Stato pontificio durante il secolo XVI i rapporti di forza si modificano a vantaggio della nobiltà e dell'alta borghesia¹⁰⁰. A Recanati nel periodo della «rifeudalizzazione delle strutture politiche, economiche e sociali, l'aristocrazia rafforzerà a tal punto il suo potere da dominare incontrastata fino all'Ottocento»¹⁰¹.

NOTE

ABBREVIAZIONI USATE: A.C.R.: Archivio storico del comune di Recanati; A.S.M.: Archivio di Stato di Macerata.

¹ F. CAZZOLA, *La proprietà terriera nel Polesine di S. Giorgio di Ferrara nel secolo XVI*, Milano 1970, p. 5.

² Cfr. R. GARBUGLIA, *Il porto e la fiera di Recanati nei secoli XV e XVI*, in «Studi Maceratesi», 9 (1975), pp. 48-56.

³ L. ZDEKAUER, *Per una storia delle fiere di Recanati (1384-1473)*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Marche», II (1916-17), p. 247 e ss.; ID., *Fiera e mercato in Italia sulla fine del Medio Evo*, Macerata 1920.

⁴ Cfr. G. LUZZATTO, *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, Bari 1966, pp. 229-407.

⁵ Cfr. B. GHETTI, *Gli Ebrei e il Monte di Pietà in Recanati*, in «Atti e Memorie...», I (1913).

⁶ R. GARBUGLIA, *Il porto e la fiera*, cit., p. 50.

⁷ M. BERENGO, *A proposito di proprietà fondiaria*, in «Rivista Storica Italiana», I (1970), p. 128.

⁸ R. ZANGHERI, *La proprietà terriera e le origini del Risorgimento nel Bolognese*, Bologna 1961, pp. VIII-IX.

- ⁹ A. S. M., *Fondo catasti di Recanati*, vol. 200.
- ¹⁰ M. LEOPARDI, *Annali di Recanati con leggi e costumi antichi recanatesi e memorie di Loreto*, a cura di R. Vuoli, Varese 1945, I, p. 74 in nota.
- ¹¹ *Ibidem*. Le senaite erano « censite » come segue: « nella prima senaite ogni modiollo quindici libbre; nella seconda dodici; nella terza otto; nella quarta cinque e mezza, o sia cinque e dieci soldi; e nella quinta senaite due lire e quindici soldi ».
- ¹² J. A. VOGEL, *De Ecclesiis Recanatensi et Lauretana earumque Episcopis commentarius historicus*, Recanati 1859, II, pp. 51-53 (doc. XXIX) e pp. 199-206 (doc. XCVI).
- ¹³ V. alcuni accenni in M. MORONI, *Per una storia della nobiltà recanatese nell'età moderna*, in « Rivista di studi marchigiani », 2 (1978), pp. 190-191.
- ¹⁴ Per il catasto Confaloni e Beni del 1761 cfr. M. MORONI, *Aspetti economici del Settecento recanatese*, in « Il Casanostro », 1972, pp. 78-81; per il catasto Piano del 1782 ed il catasto Gregoriano del 1835 cfr. G. STAFFOLANI, *La proprietà terriera a Recanati tra i catasti di Pio VI e di Gregorio XVI*, in « Quaderni storici », 21 (1972), pp. 1027-1052.
- ¹⁵ M. LEOPARDI, *Annali di Recanati*, cit., II, p. 150.
- ¹⁶ A. C. R., *Annali*, vol. 104, f. 29, seduta del 21 aprile 1530.
- ¹⁷ A. C. R., *Annali*, vol. 104, ff. 37-38, seduta dell'11 maggio 1530.
- ¹⁸ A. C. R., *Annali*, vol. 104, f. 39, seduta del 19 maggio 1530.
- ¹⁹ A. C. R., *Annali*, vol. 104, ff. 39-40.
- ²⁰ A. C. R., *Annali*, vol. 104, ff. 41-42, seduta del 26 maggio 1530.
- ²¹ A. C. R., *Annali*, vol. 104, ff. 72-77. Le « Senaite riformate ad 7 d'Agosto del 1530 » sono riportate anche in A. S. M., *Fondo catasti di Recanati*, vol. 200, ff. 8-10.
- ²² A. S. M., *Fondo catasti di Recanati*, vol. 200, f. 14.
- ²³ Cfr. *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure col sistema metrico decimale*, Roma 1877.
- ²⁴ R. ZANGHERI, *I catasti*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Torino 1973, vol. 5, p. 770; G. STAFFOLANI, *La proprietà terriera*, cit., p. 1031.
- ²⁵ Cfr. *Lura municipalia seu Statuta admodum ill.(ustrissimae) civitatis Recaneti*, Recanati 1608, libro IV, rubr. IV.
- ²⁶ M. MORONI, *Per una storia della nobiltà*, cit., p. 177.
- ²⁷ A. S. M., *Fondo catasti di Recanati*, vol. 200, f. 14.
- ²⁸ A. S. M., *Fondo catasti di Recanati*, vol. 200, f. 271.
- ²⁹ L'elenco completo degli intestatari è riportato in appendice a M. MORONI, *Il primo catasto recanatese dell'età moderna*, in « Il Casanostro », 1979-1980.
- ³⁰ R. ZANGHERI, *I catasti*, cit., p. 764.
- ³¹ A. C. R., *Annali*, vol. 104, ff. 102-103, seduta del 16 ottobre 1530.
- ³² Nella seduta del 5 novembre 1531 si discute espressamente: *quid agendum de catastris qui adhuc non sunt ad ordinem* (A. C. R., *Annali*, vol. 105, f. 114).
- ³³ A. C. R., *Annali*, vol. 105, ff. 117-118, seduta del 19 novembre 1531.
- ³⁴ A. C. R., *Annali*, vol. 106, f. 47, seduta del 5 aprile 1532.
- ³⁵ *Ibidem*.
- ³⁶ M. LEOPARDI, *Annali di Recanati*, cit., II, p. 179.
- ³⁷ Cfr. *Tavole di ragguaglio*, cit.
- ³⁸ A. S. M., *Fondo catasti di Recanati*, vol. 200, f. 12.
- ³⁹ *Ibidem*, f. 330.
- ⁴⁰ *Ibidem*, f. 15.
- ⁴¹ M. MORONI, *Per una storia della nobiltà*, cit., pp. 191-192.
- ⁴² A. S. M., *Fondo catasti di Recanati*, vol. 205, ff. 169-170.
- ⁴³ A. C. R., *Annali*, vol. 105, f. 115, seduta del 12 novembre 1531.
- ⁴⁴ A. C. R., *Annali*, vol. 110, ff. 89-90.

- ⁴⁵ A. C. R., *Annali*, vol. 118, f. 23, seduta del 10 febbraio 1545.
- ⁴⁶ A. C. R., *Annali*, vol. 107, ff. 50-51, seduta del 10 maggio 1534.
- ⁴⁷ A. C. R., *Annali*, vol. 115, f. 155, seduta dell'11 dicembre 1542.
- ⁴⁸ Di tale crisi ha parlato parecchi anni fa C. M. CIPOLLA, *Une crise ignorée. Comment s'est perdue la propriété ecclésiastique dans l'Italie du Nord entre le XI et le XVI siècle*, in « Annales », 2 (1947); il tema è stato ripreso di recente da G. CHITTOLINI, *Un problema ancora aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattro e Cinquecento. Locazioni novennali, spese di miglioria ed investiture perpetue nella pianura lombarda*, in « Rivista storica italiana », 2 (1973) e da G. MICCOLI, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia Einaudi*, vol. 2, pp. 897-904.
- ⁴⁹ J. A. VOGEL, *De ecclesiis*, cit., II, pp. 51-53.
- ⁵⁰ *Ibidem*, pp. 199-206.
- ⁵¹ Ad esempio sicuramente possedeva molte terre l'Abbazia di S. Maria del Ponte di Potenza (cfr. R. RAGNINI, *L'Abbadia di S. Maria in Potenza*, Osimo 1946); ma nel territorio di Recanati avevano numerose proprietà anche le Abbazie di Fiastra, Farfa e Fonte Avellana.
- ⁵² M. MORONI, *Aspetti economici*, cit., p. 79.
- ⁵³ Anche a Macerata la proprietà ecclesiastica « comincia ad aumentare proprio a partire dalla fine del secolo XVI » (M. TROSCÈ, *Proprietà e produzione agricola nel territorio di Macerata tra il secolo XVI e il secolo XVIII*, in « Atti e memorie », s. VIII, vol. X (1976), p. 64). Sullo stesso tema si veda anche L. PACI, *Proprietà ecclesiastiche e riforma agraria nel '500 maceratese*, in « Atti e memorie », s. VIII, vol. IX (1976), pp. 201-220. Più in generale sull'economia italiana dei secoli XVI e XVII cfr. R. ROMANO, *La storia economica. Dal secolo XIV al Settecento*, in *Storia d'Italia Einaudi*, vol. 2, p. 1813 e ss.; Id., *Agricoltura e contadini nell'Italia del XV e del XVI secolo*, in *Tra due crisi: l'Italia del rinascimento*, Torino 1971; Id., *L'Italia nella crisi del secolo XVII*, in « Studi storici », 4 (1968), pp. 724-741; G. QUAZZA, *La decadenza italiana nella storia europea. Saggi sul 1600-1700*, Torino 1971; A. DE MADDALENA, *Il mondo rurale italiano nel Cinque e nel Seicento*, in « Rivista storica italiana », 2 (1964). Sull'inasprimento dei patti colonici a partire dal Cinquecento cfr. G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino 1974; Id., *Contratti agrari e rapporti sociali nelle campagne*, in *Storia d'Italia Einaudi*, vol. 5, p. 701 e ss. Per un bilancio dei più recenti studi sull'economia europea all'inizio dell'età moderna si veda P. MALANIMA, *Espansione e declino: economia e società tra Cinque e Seicento*, in « Studi storici », 2 (1979).
- ⁵⁴ L. DAL PANE, *Orientamenti e problemi della storia dell'agricoltura italiana del Seicento e del Settecento*, in « Rivista storica italiana », 2 (1956), p. 181.
- ⁵⁵ Quando nel 1537, dovendo imporre una tassa straordinaria *super aes et libram*, si discusse in Consiglio quanto stimare le terre; si stabilì che il loro valore era il seguente:
- | | |
|---|--------|
| « terre in plano Mosionis pro modiollo quolibet | fl. 8 |
| coste in plano Potentie et terre nude | » 6 |
| vinee et olive ubicumque situate | » 30 |
| silve ubicumque fuerint | » 10 » |
- (A. C. R., *Annali*, vol. 110, ff. 55-56, seduta del 25 maggio 1537).
- ⁵⁶ Nel 1531 viene accettata la *oblatio Ser Berardini de X florenis pro modiollo* (A. C. R., *Annali*, vol. 105, f. 115, seduta del 12 novembre 1531). Le selve acquistate da Ser Berardino (Calcagni) vengono così descritte nel catasto: « SER BERARDINO de Ser Gasparro ha un pezzo de terra silvata, che fu della Comunità de Rachanati, nella quinta senaite, in contrada del Pian del fiume de Moscione, me-

dianete quattro canne de via per la intrata et transito nelle selve della comunità videlicet m. 60 libbre 720 »

(A. S. M., *Fondo catasti di Recanati*, vol. 200, f. 91).

⁵⁷ Ecco l'elenco delle terre vendute nel 1534 con i rispettivi prezzi: « Le silve de Mossion vecchio fino alla costa, lo moior sc. 11; le fratte a pié de la fornace de la Calana (?) verso lo porto, lo moior sc. 3; le fracte sopra le fornace verso lo ponte de S. Leonardo, lo moior sc. 4; lo campo de Sogliarano con le fracte disarborate, lo moior sc. 5; lo campo de la portella con le fracte verso la marina per fino al fosso de Cavallaro, lo moior sc. 8; lo campo de la torre quanto dura lo stesso per fino a Mossion, lo moior sc. 10 » (A. C. R., *Annali*, vol. 108, ff. 50-51, seduta del 10 maggio 1534).

⁵⁸ Nel 1545 vengono venduti 446 moiori di terra silvata *ad fl. 16 pro modio* (A. C. R., *Annali*, vol. 118, f. 23, seduta del 10 febbraio 1545).

⁵⁹ M. LEOPARDI, *Annali di Recanati*, cit., II, p. 140 in nota.

⁶⁰ M. LEOPARDI, *Annali di Recanati*, cit., II, p. 163 in nota.

⁶¹ M. BERENGO, *A proposito di proprietà fondiaria*, cit.

⁶² B. G. ZENOBI, *Ceti e potere nella Marca pontificia*, Bologna 1976, pp. 31 e ss.

⁶³ M. MORONI, *Per una storia della nobiltà*, cit., Appendice I.

⁶⁴ Entrambi sono riportati nell'Appendice documentaria a M. MORONI, *Per una storia della nobiltà*, cit., (docc. n. 4 e 9).

⁶⁵ G. F. ANGELITA, *Famiglie recanatesi di Reggimento*, manoscritto conservato nella Biblioteca Benedettucci di Recanati. Sulle altre copie manoscritte di questa opera cfr. M. MORONI, *Famiglie recanatesi di Reggimento di Giovan Francesco Angelita. Brevi note*, in « Il Casanostro », 1977-78.

⁶⁶ Si tratta delle famiglie Massucci, Leopardi, Melchiorri, Antici, Confalonieri, Alberici, Alemanni, Lunari, Condulmari e Crociani. Per la proprietà fondiaria delle famiglie di reggimento nel catasto del 1530 si veda M. MORONI, *Il primo catasto recanatese*, cit.

⁶⁷ Ci si riferisce agli « Heredi de Francesco d'Ambrosino » ed agli « Heredi de Bartholomeo e Johanni del Maestro dal Monte S. Maria in Cassiano ».

⁶⁸ G. F. ANGELITA, *Famiglie recanatesi*, cit.

⁶⁹ *Ibidem*, f. 252.

⁷⁰ Su questi avvenimenti si veda B. GHETTI, *Nobili e popolani in Recanati durante i secoli XIV e XV*, Fermo 1924; cfr. anche M. LEOPARDI, *Annali di Recanati*, cit. e M. MORONI, *Per una storia della nobiltà*, cit.

⁷¹ Cfr. le osservazioni di S. ANSELMI, *Insedimenti, agricoltura, proprietà nel Ducato roveresco: la catastazione del 1489-1490*, in « Quaderni storici », 28 (1975), p. 70.

⁷² L. DA MONTERADO, *Storia della devozione e dei pellegrinaggi a Loreto (secc. XIV-XV)*, Bahia 1954; Id., *Storia del culto e del pellegrinaggio a Loreto*, Loreto 1979.

⁷³ Cfr. G. DA SERVIGLIANO, *Loreto nel Cinquecento - Sviluppo del centro sociale*, in « Studia Picena », XXXVII (1970).

⁷⁴ Si tratta di « Johanni de ... fattore delli Heredi de Cecchon Rogato » (Rogati) e di « Pasquale de ... fattore de l'Heredi de Pierstefano de Pierfrancesco » (Leopardi).

⁷⁵ G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari*, cit., p. 287.

⁷⁶ Sui contratti agrari all'inizio dell'età moderna cfr. G. GIORGETTI, *Contratti agrari e rapporti sociali*, cit.; Id., *Contadini e proprietari*, cit.; in particolare sul contratto di mezzadria nelle Marche cfr. S. ANSELMI, *Mezzadri e terre nelle Marche*, Bologna 1978.

⁷⁷ Cfr. S. ANSELMI, *La ricolonizzazione agricola dei secoli XIV e XV*, in *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna 1978.

⁷⁸ M. MORONI, *Case e palombare nel territorio recanatese del 1530*, in « Proposte e ricerche », n. 5 (1980).

⁷⁹ In base agli Statuti del 1405 i Priori possono *novis civibus dare et consignare tres modiolos terrae* per dieci anni (*Iura municipalia*, cit. libro IV, rubr. XX); si cerca in questo modo di favorire la messa a coltura delle terre incolte.

⁸⁰ Sul passaggio di molte terre contadine nelle mani dei nuovi ceti proprietari urbani cfr. G. CHERUBINI, *Qualche considerazione sulle campagne dell'Italia centro-settentrionale tra XI e XV secolo*. (In margine alle ricerche di Elio Conti), in « Rivista storica italiana », 1 (1967); G. CHERUBINI-R. FRANCOVICH, *Forme e vicende degli insediamenti nella campagna toscana dei secoli XIII-XV*, in « Quaderni storici », 24 (1973); PH. J. JONES, *Per la storia dell'agricoltura italiana nel Medio Evo: lineamenti e problemi*, in « Rivista storica italiana », 2 (1974). In particolare sul processo di appoderamento cfr. G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari*, cit., pp. 148-156.

⁸¹ S. ANSELMI, *Insedimenti, agricoltura, proprietà*, cit., p. 54.

⁸² Gli immigrati da « Cengolo » sono dieci.

⁸³ Sono però meglio inseriti i « lombardi »: su 12, ben quattro sono i magistri e due i mestieranti.

⁸⁴ Cfr. F. GESTRIN, *La migrazione degli Slavi in Italia nella storiografia jugoslava*, in « Quaderni storici », 40, p. 10. Nel gennaio 1976 la Deputazione di Storia Patria per le Marche ha organizzato un convegno internazionale sul tema: « Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura, dal XIII secolo al primo Ottocento »; gli Atti del Convegno sono ora pubblicati in « Atti e memorie », n.s., a. 82 (1977).

⁸⁵ M. LEOPARDI, *Annali di Recanati*, cit., I, p. 306.

⁸⁶ Anche a Recanati più volte gli immigrati slavi (in particolare gli Albanesi) vennero espulsi dalla città in quanto ritenuti la causa principale del diffondersi della peste (A. C. R., *Annali*, vol. 12, f. 56, seduta del 22 aprile 1436; vol. 26, f. 133, seduta del 3 dicembre 1456). Sui problemi incontrati in altre città cfr. S. ANSELMI, *Schiavoni e Albanesi nell'agricoltura marchigiana dei secoli XIV e XV*, in « Rivista di storia dell'agricoltura », 2 (1976), ora anche in « Atti e memorie », n.s., a. 82 (1977); M. SENSI, *Fraternite di Slavi nelle Marche: il secolo XV*, nello stesso numero di « Atti e memorie ».

⁸⁷ Con i contratti di « pastinato-parzionaria » i coloni ottenevano metà delle terre bonificate; su tali contratti cfr. S. ANSELMI, *Schiavoni e Albanesi*, cit., pp. 159-161.

⁸⁸ Si tratta di « Biasio de Marcho de Juriza morlacco »; complessivamente i 4 eredi di « Juriza morlacco » possiedono circa 100 moiori.

⁸⁹ L. ZDEKAUER, *L'Archivio del Comune di Recanati ed il recente suo ordinamento*, Fano 1905, p. 16.

⁹⁰ Macerata, ad esempio « passa dai 1800 fuochi del 1308 ai 500 fuochi del 1348 » (S. ANSELMI, *La ricolonizzazione agricola*, cit., p. 34).

⁹¹ M. LEOPARDI, *Annali di Recanati*, cit., p. 142 in nota.

⁹² G. F. ANGELITA, *Origine della città di Recanati e la sua historia e descrizione*, Venezia 1601, p. 33.

⁹³ Cfr. C. KLAPISCH-ZUBER, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in *Storia d'Italia Einaudi*, vol. 5, p. 311 e ss.

⁹⁴ Cfr. M. MORONI, *Per una storia della nobiltà*, cit., p. 189.

⁹⁵ Secondo l'Angelita il nome dei Botani discende « da una canna palustre che nasce nell'acqua e in lingua schiavona detta Botana »; la famiglia Pastrovicchi inve-

ce discende da « Pasqualino Pastrovicchio, albanese da San Costanzo, cittadino nel 1544 per privilegio personale » (G. F. ANGELITA, *Famiglie recanatesi*, cit.).

⁹⁶ R. GARBUGLIA, *Il porto e la fiera*, cit., p. 48 e ss.

⁹⁷ Cfr. R. PACI, *La scala di Spalato e la politica veneziana in Adriatico*, in « Quaderni storici », 13 (1970).

⁹⁸ J. DELUMEAU, *Un ponte fra Oriente e Occidente: Ancona nel Cinquecento*, in « Quaderni storici », 13 (1970).

⁹⁹ Dal catasto del 1530 emergono dati precisi sulla diffusione delle « case sparse » nel territorio recanatese :cfr. M. MORONI, *Case e palombare*, cit.

¹⁰⁰ Cfr. J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, Paris 1959; G. CAROCCI, *Lo Stato della Chiesa nella seconda metà del secolo XVI*, Milano 1961.

¹⁰¹ Sui tentativi di entrare a far parte del Consiglio di reggimento compiuti nel Settecento dal debole ceto borghese di Recanati cfr. M. MORONI, *Per una storia della nobiltà*, cit., pp. 200-208. Sul rafforzarsi della proprietà nobiliare tra il Catasto Piano del 1783 ed il Catasto Gregoriano del 1835 cfr. G. STAFFOLANI, *La proprietà terriera a Recanati*, cit., pp. 1045-46.